



Foto Ansa



Un cassonetto in fiamme durante i disordini a Barcellona

che. Cifre di partecipanti e numeri di servizi e aziende rimasti aperti, in confronto alle medesime cifre registrate appena due anni fa, nel corso dell'ultimo sciopero generale che i sindacati organizzarono contro la riforma del lavoro di Zapatero. Una riforma ultraleggera, vista con gli occhi di oggi.

La risposta del governo Rajoy è stata: minimizzare. Iniziando dalle persone chiamate a commentare le cifre. Dal ministero degli Interni, ad esempio, l'unica a parlare è stata la neo-responsabile della Polizia Interna, la 42enne Cristina Diaz. Una tecnica e non una politica, dunque. «Registriamo un'alta normalità nei posti di lavoro», si è limitata a dire. Poche parole

rispetto ai fatti: infatti, Rajoy oggi presenterà un ulteriore pacchetto di misure di contenimento dedatte da Bruxelles per mettere in sicurezza il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo spagnolo (5,3% entro l'anno). Un ulteriore tassello che va a sommarsi alla riforma del mercato del lavoro che prevede, tra le altre cose, licenziamenti senza giusta causa, per ragioni economiche o per ragioni di salute (secondo il lavoro, non sono consentite più di un tot di giornate di malattia). Il tutto in un paese con 5,2 milioni di disoccupati. Il 23% della forza lavoro. Un fenomeno che, se sei spagnolo e soprattutto donna e soprattutto sotto i 30 anni, può toccare il 65%. ♦

## Madrid e Lisbona Il salva-Stati raddoppia ma non basterà

### L'analisi

**PAOLO SOLDINI**

paolocarlosoldini@libero.it

**D**ei peana con cui fu accolto il «salvataggio» della Grecia si è spenta l'eco da un pezzo. Archiviato (per il momento) il dossier Atene, tra oggi e domani i ministri economici e finanziari europei troveranno sul tavolo, a Copenaghen, due grane che rischiano di provocare guai ancora più grossi. Secondo le voci che rimbalzano dal Fmi e dalla Bce, il Portogallo si troverebbe in una situazione assai simile a quella greca di qualche settimana fa. Gli stessi dati ufficiali dell'ufficio centrale di statistica di Lisbona lasciano pochi dubbi: nel quarto trimestre del 2011 il Pil è sceso del 2,8% rispetto all'anno precedente; i consumi privati si sono ridotti del 6,6% e del 5,5% sono calate le spese dell'amministrazione pubblica; il volume degli investimenti si è ridotto addirittura del 24,3%.

Ma molto, molto più minacciosa è l'ombra proiettata dal grande vicino: la Spagna. Per quest'anno si prevede una recessione di più del 2%, cui si dovrebbe aggiungere, secondo le stime delle banche americane, un'ulteriore discesa dell'1,2% nel 2013. La disoccupazione interessa un quarto dei lavoratori spagnoli e fra i giovani sotto i 25 anni sfiora il 50%. Da tutta la penisola iberica, che fu un tempo inesauribile serbatoio di mano d'opera per l'Europa, i giovani più coraggiosi e qualificati scappano ormai verso l'Africa (moltissimi portoghesi in Angola) o verso l'America latina.

**Sono questi dati**, con le paure che si portano dietro, che hanno convinto Angela Merkel e il suo superministro Wolfgang Schäuble a cedere, alla buon'ora, alle insistenze dei partner e ad accettare l'aumento di dotazione dei fondi salva-stati che, salvo imprevisti, dovrebbe essere deciso a Copenaghen? Un giornale molto addentro alle segrete cose della politica economica di Berlino citava ieri, *en passant*, un dato molto il-

luminante sull'impatto che la malattia iberica rischia di avere sull'economia dei partner, non solo quelli europei.

**Per quanto riguarda** la sola Spagna, l'indebitamento con le banche estere ammonta a 51 miliardi di dollari verso quelle britanniche, 187 miliardi verso quelle Usa, 224 verso quelle francesi e - udite, udite - 244 verso quelle tedesche. Fate la somma e convertite in moneta europea i 602 miliardi di dollari che ne risultano e vedrete che non sono poi tanto meno dei gli 800 miliardi di euro di cui saranno dotati i fondi salva-stati in conseguenza delle probabili decisioni di oggi e domani: così alme-

### A Copenaghen Verso un raddoppio dell'Esfs: saranno 800 miliardi, dice Schäuble

no dichiara Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco. Oltre 600 miliardi solo per la Spagna, e in più c'è il Portogallo. Altro che Grecia. Soldi che servirebbero tutti, ammesso che bastino, a salvare le banche esposte. *Comme d'habitude*.

È possibile, certo, che le cose siano un po' più complesse e il ritiro tedesco dal rigido *non possumus* che Berlino oppone da mesi alla necessità di aumentare i fondi (anzi: il contributo tedesco ai fondi) andrebbe registrato, quanto meno, come un segno di ragionevolezza. E però non si può ignorare il fatto che, ancora una volta, la logica della risposta alla crisi è tutta centrata sulla disciplina di bilancio da imporre senza alcuna considerazione per il lavoro e la ripresa. I governi di destra di Madrid e di Lisbona sembrano aver accettato senza fiatare la *contraddittio in terminis* per cui per creare occupazione bisogna facilitare i licenziamenti. La mobilitazione, in queste ore, dei lavoratori spagnoli e portoghesi mostra però che un'opposizione c'è e che chiede all'Europa un'altra politica. ♦